

## Bozza delle tesi congressuali



## EFFETTI INDESIDERATI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Si può dire che i motori del processo di globalizzazione in atto sono essenzialmente due: una maggiore facilità di spostamento sul territorio da parte di vaste fasce delle popolazioni, e un incremento esponenziale dei mezzi di comunicazione (dovuto principalmente all'avvento di internet e allo stabilirsi dell'inglese come "lingua mondiale").

Fino a qualche anno fa si pensava che la globalizzazione avrebbe favorito l'integrazione tra i popoli, un processo di pace, e un progresso della civiltà.

Oggi si prende atto di alcuni effetti non previsti del processo di globalizzazione.

Nel 1994 a Marrakech è stato siglato il contratto mondiale del commercio, in virtù del quale l'Oriente e l'Occidente, senza limiti di tempo, hanno accettato di scambiare i propri prodotti praticamente in ogni angolo del pianeta.

Tale circostanza è stata senz'altro agevolata dal crollo del muro di Berlino del 9 novembre 1989, che ha segnato a tutti gli effetti la fine della logica di contrapposizione non solo in Europa ma anche nel mondo, tra blocchi di diverse ideologie.

Dagli anni 90 in poi il nostro Paese, come buona parte dell'Europa e dell'Occidente, dopo una prima fase ottimistica dovuta alla fine del concetto storico di "nemico" e "confine territoriale", ha dovuto fare i conti con due effetti indesiderati della globalizzazione.

Da una parte la perdita dei posti di lavoro causata dal rafforzamento di una logica imprenditoriale aperta alla possibilità di risparmiare sui costi di lavoro.

Le multinazionali difatti hanno preferito dirottare sui paesi dell'Est e sui paesi nei quali in genere minore è la garanzia dei diritti dei lavoratori, i propri processi produttivi, riservando comunque all'Occidente la vendita di prodotti a prezzi preannunciati convenienti, ma di fatto a costo pressoché invariato.

Nella sola Gran Bretagna, negli ultimi dieci anni, si sono persi cinque milioni di posti di lavoro, in parte ammortizzati da un sistema di assistenza, per il quale molto hanno lavorato le organizzazioni sindacali nella seconda metà del secolo scorso, basato su rigidi canoni di integrazione dei salari in caso di disoccupazione.

In Italia invece è stato calcolato che dall'inizio della crisi economica in atto si sono persi 874 posti di lavoro al giorno.

Dall'altra, il duplice attacco che il sindacato in genere ha dovuto subire: ad una crisi di consensi che ha contraddistinto tutte le organizzazioni di rappresentanza democratica, si è aggiunta un'aggressione meno visibile ma molto più devastante, derivante da un affermarsi senza se e senza ma della logica del profitto globale, basata sull'affermazione dell'individualismo su l'interesse generale di cui, come noto, il sindacato è portatore.

Il "caso Marchionne", il caso cioè di un'industria nazionale, tra l'altro assistita in particolari momenti della sua esistenza da investimenti nazionali, che decide, approfittando delle appetitose risorse della globalizzazione, di spostare in territori più convenienti i processi produttivi è un esempio, purtroppo destinato sempre più a ripetersi, della degenerazione industriale in atto.

Il sindacato è quindi chiamato, e sarà sempre più chiamato da qui al futuro prossimo, a distinguersi in questa epoca di barbarie dal novero delle organizzazioni di rappresentanza che soffrono di un'obiettiva crisi democratica.

Alcuni sostengono, confondendo il concetto di flessibilità con quello di totale rinuncia ai diritti sindacali che, quasi come vittima di una nuova sindrome di Stoccolma, il lavoratore accetta, pur di lavorare, una riduzione drastica dei propri diritti; alcune confederazioni si dimostrano propense ad una "flessibilità", come fa la CISL, che non vuol dire rinuncia ai propri diritti, ma semplicemente presa di coscienza di una nuova situazione che non permette il mantenimento di alcuni istituti, obiettivamente distinti dall'alveo dei diritti irrinunciabili dei lavoratori. Altre confederazioni si dimostrano restie ad ogni passo indietro del percorso democratico che ha portato a fare del nostro Paese un modello universalmente riconosciuto di tutela dei diritti dei lavoratori.

Per quanto riguarda il nostro campo, quello della sicurezza e del sindacato di polizia, il SIULP è chiamato a confrontarsi con le nuove sfide derivanti da questo contesto generale. Infatti, nell'ambito della politica economica che il governo, a prescindere dalla maggioranza che lo sostiene, dovrà attuare su un modello di contenimento, sicuramente avrà ripercussioni anche sulla sicurezza come è stato dimostrato dalle ultime leggi finanziarie.

## LA SICUREZZA E IL SIULP DEL QUARTO DECENNIO

Siamo prossimi ad una riforma della legge 121/81 che avrà valore storico per l'assetto delle forze di polizia nel nostro Paese. Negli ultimi tempi la sicurezza è stata oggetto di scelte difficili ma sempre equilibrate, in perfetta linea con i principi della Costituzione e con le migliori tradizioni delle forze di polizia, militari o civili: lo status non è mai stato il vero problema del coordinamento.

Negli ultimi anni la risposta determinata delle forze di polizia alle ripetute insidie del crimine ha permesso allo Stato di indebolire fortemente importanti fenomeni criminali, quali la mafia e il terrorismo, permettendo ai cittadini di sviluppare una nuova stagione dei propri diritti ed una nuova consapevolezza della sicurezza. Essa non è più, se mai lo è stata, il fine dell'azione pubblica, ma un diritto fondamentale di ogni cittadino di un Paese democratico. È divenuta, insomma un modo di pensare e di essere più che un modello organizzativo.

«Una sicurezza declinata non più e soltanto nella sua versione di ordine materiale come assenza di turbative al vivere sociale, ma nella dimensione più ampia e apprezzabile di sicurezza civile.

Una nuova sicurezza percepita come bisogno personale per ottenere più giustizia e per vivere più adeguatamente e dignitosamente i propri diritti politici e civili.»

La forza delle polizie italiane sta nel loro modo di essere, nella credibilità che hanno conquistato in quasi due secoli di storia sul campo, pagando un tributo altissimo al bene supremo della sicurezza dei cittadini, in termini di impegno, di sacrificio e di sangue.

Ma vi sono nuove istanze della società e dei cittadini che esigono formule più adulte di visione politica e culturale: le tematiche complesse dell'odierna società, hanno imposto alle forze di polizia di non operare più in nessun campo in maniera autonoma, nonché in tutti i campi che, alla sicurezza, appaiono collegati. «Una nuova concezione di ordine pubblico e di sicurezza pubblica va rafforzandosi nell'odierna realtà giuridica e sociale.»

L'art. 159 del d.lgs n. 112 del 1998 afferma che l'ordine pubblico vada "inteso come il complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché diretto alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni".

Ciò spiega le recenti intese che vanno moltiplicandosi sul territorio nazionale tra Prefetti e Sindaci e che vedono un coinvolgimento attivo di questi ultimi nel senso da loro auspicato. Ciò spiega la nascita dei contratti locali, dei protocolli d'intesa, delle associazioni dei volontari della sicurezza, così come della delocalizzazione e della privatizzazione della stessa, che va letta come richiesta di partecipazione e quindi di massima democrazia.

Spetta al sindacato gestire questa richiesta di partecipazione, spetta al SIULP dettare le "regole d'ingaggio" di un nuovo confronto partecipativo tra cittadino ed istituzioni preposte alla sicurezza, spetta al SIULP del quarto decennio farsi carico di questa esigenza più sofisticata di sicurezza. Ciò al fine di favorire un modello che soddisfi tali richieste ma, nel contempo non destrutturare l'impianto e i pilastri portanti della legge 121/81 – nel senso di non relegare il Questore quale Autorità tecnica di P.S. allo stesso livello dei Comandanti Provinciali delle altre Forze di Polizia – che resta l'unico baluardo giuridico per mantenere un sistema centrale e civile di sicurezza.

## **FLUSSI MIGRATORI E NUOVE FORME DI CRIMINALITÀ**

Dal punto di vista della sicurezza molteplici sono le sfide per chi come noi ambisce a rappresentare i lavoratori del Comparto Sicurezza nell'Italia di oggi.

Secondo dati Istat vivono oggi sul territorio nazionale 3,4 milioni di immigrati di varie etnie: le prevalenti sembrano essere quella cinese, poi quella pachistana, poi a seguire quelle africane e quelle dei Paesi dell'Est.

I dati sulla natalità destano qualche legittima preoccupazione: mentre gli italiani si attestano su un tasso di incremento pari allo zero, gli stranieri hanno tassi di crescita pari al 50%: una coppia italiana genera un figlio, una coppia di stranieri genera in media tre figli.

D'altra parte basta guardarsi in giro per percepire segnali inequivocabili: ci sono classi negli asili, nelle scuole elementari formate quasi esclusivamente da bambini con genitori stranieri.

Il fatto è che a questo processo di integrazione pacifica si affianca anche un fenomeno di integrazione conflittuale: a prescindere dagli echi di stampa, è obiettivamente rilevante il fatto che in materia di stupri, di omicidi passionali e di rapine violente, il primato in percentuale degli autori delle violenze compete a cittadini stranieri.

Il che dà sostanza alle paure sempre parallele ai processi di integrazione.

Non a caso nuove coalizioni politiche aggregano più sulla paura che sulla progettualità in materia di sicurezza: la ricerca quasi ossessiva di una identità che funga da separatore tra italiani residenti su un certo territorio e stranieri, è una risposta quasi istintiva alla paura dell'integrazione.

Le politiche del SIULP devono partire proprio da questo spunto: una cultura "razzista" comincia ad insinuarsi prepotentemente anche in alcuni organi di governo.

E se fino ad ora la politica della sicurezza italiana non ha assunto eccessivi connotati di conflittualità razziale, lo si deve essenzialmente alla vigilanza del sindacato, strumento che proprio di questi tempi ha rivelato la sua eccezionale portata democratica.

Da anni il SIULP si è battuto per combattere l'equazione "immigrazione = criminalità"; con forza il SIULP ha contrastato, nell'immaginario pubblico, l'idea di base dei vari pacchetti sicurezza che gli ultimi governi, di centro destra ma anche di centro sinistra, hanno spesso sottinteso.

L'istituzione di "registri" di cittadini, in particolare quello dei clochard, l'introduzione di obblighi di denuncia, come quello per i medici, l'inasprimento eccessivo di pene per reati minori, quali quello della vendita di marchi contraffatti, sono sensori di questo nuovo procedimento.

## **IL VALORE DELLA FLESSIBILITÀ**

Il tratto costante dell'evoluzione criminale strettamente collegata a quella di una società multietnica, appare essere il cambiamento, e la velocità del cambiamento stesso.

Flessibilità quindi: flessibilità nel modello sindacale, flessibilità nelle politiche, flessibilità degli assetti.

La flessibilità dovrà essere la nostra parola d'ordine da oggi in poi. Una flessibilità che ci consenta di seguire i mutamenti degli orizzonti sicurezza, una flessibilità che ci metta in condizione di usare sempre la parte migliore delle nostre energie per dare risposta puntuale e concreta alle istanze che ci vengono rappresentate dalla base senza per questo, ovviamente, rinunciare ai valori e agli obiettivi fondanti del nostro essere e della nostra azione.

Quando tutto cambia a velocità impressionante la flessibilità è l'unico modo per stare al passo con i tempi mantenendo un sistema di tutela dei diritti al passo delle nuove sfide che il mondo del lavoro impone, senza però, allo stesso tempo, consentire una "deregulation" che, invece, annienterebbe ogni diritto conquistato e lo stesso diritto al lavoro.

Una flessibilità, sia ben chiaro, vincolata da quelli che sono i nostri valori storici: solidarietà, impegno, fedeltà al mandato rappresentativo, spirito di sacrificio per il bene della collettività il tutto insieme al rispetto dei diritti fondamentali che caratterizzano lo status di lavoratore e non "di schiavo" del lavoro come strumento del profitto del padrone.

Gli strumenti informatici e lo straordinario affermarsi dei moderni mezzi di spostamento di massa, stanno contribuendo a superare il concetto di tempo ed il concetto di territorio.

Scenari impensabili appena dieci anni fa, oggi sono dati per acquisiti: è possibile, per il cittadino della società globale avere relazioni quotidiane, istantanee ed a basso costo con altri cittadini, con istituzioni, con operatori del mondo economico, finanziario e sociale.

Il sindacato deve tener conto di questi cambiamenti, correndo altrimenti il rischio di ridursi a struttura autoreferenziale, scollegata dall'evolversi della società e dalle esigenze ad essa collegate.

Il concetto nuovo, da tener presente sia nella predisposizione della struttura sindacale che nel disegno delle relazioni necessarie per il suo funzionamento, deve pertanto essere quello della flessibilità.

Non può essere considerata funzionale una struttura di polizia nata grosso modo ai primi degli anni '80, quando ancora faceva parte del sentire comune l'ideologia dei blocchi, la nazionalità delle coscienze e dei fenomeni, la territorialità dell'azione di controllo e di contrasto.

Mentre oggi gli studi dell'Istituto Affari Internazionali, commissionati dal Senato della Repubblica, testimoniano una straordinaria coincidenza, in tema di sicurezza tra difesa da assalti internazionali e sicurezza "interna" così come siamo abituati a conoscerla, le recenti politiche del governo in materia, sembrano non tener conto di questi nuovi scenari.

In questo ambito, pur riconoscendo che c'è una necessità di flessibilità per garantire unità di intervento in scenari di guerra con funzioni di polizia, alta deve essere la vigilanza del SIULP affinché questa non costituisca, insieme al federalismo, l'alibi per militarizzare la sicurezza nella funzione statale o europea relegando la Polizia nell'alveo delle forze locali addette alla sicurezza urbana.

## **LA FINE DELLA SICUREZZA PERCEPITA**

Se è vero che il prodotto sicurezza è condizionato in massima parte dal modo in cui i mass media lo rappresentano ai cittadini, è anche vero che un sistema sicurezza basato esclusivamente su questa rappresentazione mediatica, è destinato a fallire.

Le politiche sulla sicurezza attuate sinora, hanno privilegiato il dato statistico, e nelle relazioni annuali dei Procuratori della Repubblica e dei Questori, si è tentato di rassicurare le coscienze fornendo un lungo elenco di dati in base ai quali il fenomeno criminale appariva in decremento.

È dato però per assodato il fatto che tutta la creazione di un sistema artificiale, o meglio virtuale di sicurezza, è destinato a crollare quando la realtà criminale diventa visibile per il cittadino: il moltiplicarsi di furti in appartamento, l'enfasi data a gravi fatti di sangue, il ritorno, dovuto anche a preoccupanti situazioni di disoccupazione, ad un crimine violento, efferato e sanguinario, propongono una realtà allarmante che mal si concilia con le relazioni rassicuranti sull'andamento del crimine.

La sicurezza si estende in due sensi quasi come fosse un elastico: si estende da una parte a livello internazionale, perché lì, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, nascono le minacce terroristiche destinate ad interessare i cittadini di tutto il mondo civilizzato.

Dall'altro si estende sul territorio localizzato, a livello di provincia, di paese e addirittura di quartiere, dando origine ad un nuovo bisogno di sicurezza: la sicurezza della propria casa, la sicurezza della propria via, la sicurezza della propria piazza.

Un sindacato come il SIULP votato alla interazione con la comunità civile, deve farsi carico di questa nuova istanza di partecipazione ai bisogni della sicurezza, ma senza trascurare le pericolose derive che un'azione fortemente localizzata della stessa, può produrre.

### ***Sul fronte internazionale: la sicurezza economica***

La criminalità organizzata moderna ha una dimensione sovranazionale, un enorme potenziale economico ed una

temibile capacità di penetrazione nello Stato e nell'apparato pubblico tramite la politica.

La connotazione più recente appare comunque lo sconfinamento in campi d'azione dell'economia, così che diventa a volte difficile distinguere tra criminalità organizzata ed economica.

L'ingresso sullo scenario criminale di nuovi soggetti strettamente collegati, in relazione stabile e funzionale alle organizzazioni, pone altresì il problema di configurare sotto la disciplina del concorso esterno all'associazione ipotesi di condotte spesso non punibili alla stregua delle vigenti disposizioni.

La mafia globale ha oramai superato i limiti tradizionali dell'attività criminale e si è inserita nella vita economica e politica della società, mettendo a rischio le dinamiche della competizione democratica, sfruttando le proprie capacità intimidatorie per favorire l'elezione di politici conniventi: il danno alla società intera è incalcolabile.

L'impresa che entra nel mercato grazie ai proventi delle attività criminose, possiede un vantaggio enorme rispetto alle aziende "sane" che, per competere, devono affrontare difficili investimenti iniziali: le prime vittime della mafia sono dunque la libera concorrenza e l'economia di mercato. Come in un effetto domino, quindi, vengono duramente colpiti il tessuto produttivo dell'intero Paese, lo spirito imprenditoriale, l'occupazione e, di conseguenza la tenuta del tessuto sociale e del vivere civile.

Le forze di polizia hanno dunque l'esigenza di garantire un più ampio e fondamentale bisogno sociale: la sicurezza economica, risultato di una complessità di fini, tutela della libertà negoziale, dell'impresa, del mercato in tutte le sue forme e in tutte le sue accezioni, dei diritti dei consumatori e degli utenti. Secondo il SIULP, alla luce di questa nuova connotazione della mafia, "le organizzazioni criminali vanno combattute non solo colpendone gli assetti "militari" ma anche, e soprattutto, aggredendone le ricchezze accumulate, le fonti di finanziamento e i profitti illecitamente realizzati e reimpiegati nell'economia legale."

Il riciclaggio di capitali illeciti è, per il SIULP lo snodo essenziale nell'approccio al tema della criminalità organizzata, poiché costituisce il punto in cui la criminalità si articola con il tessuto economico e legale, il momento in cui l'economia criminale emerge, ed assume dimensioni tanto più ampie quanto maggiore è la scala delle organizzazioni criminali; al crescere delle dimensioni operative di queste ultime, infatti, aumenta l'esigenza di impiegare i fondi disponibili occultandone la provenienza.

Interessanti si rivelano negli ultimi anni anche le affinità tra meccaniche del terrorismo e funzionamento del fenomeno mafioso; i canali utilizzati dai gruppi terroristici per trasferire le risorse finanziarie, variamente acquisite, alle loro centrali strategiche sono gli stessi impiegati dalle organizzazioni criminali per il riciclaggio dei proventi illeciti. Tanto da autorizzare la Commissione Antimafia nel 2008, ad affermare che "...la politica antiriciclaggio internazionale si pone come un terreno integrato, che vede la lotta al terrorismo e quella contro la criminalità organizzata, come momenti, non più astrattamente scindibili, di uno stesso schema di contrasto che si articola in varie fasi che vanno dalla protezione del sistema bancario e finanziario per arrivare all'investigazione e alla repressione dei traffici illeciti. "

Se il riciclaggio è oramai diventato non più il reato-mezzo che permette alle associazioni di utilizzare il profitto realizzato col crimine, ma un elemento strutturale del crimine stesso, le indagini stentano a volte nell'affrontare una zona mista di commistione tra interessi legali ed illegali, tra soggetti che operano palesemente nel settore dell'illegalità e soggetti che producono un'attività funzionale al crimine ma con l'utilizzo di strumenti leciti. In questo senso l'esperienza del SIULP maturata su tale terreno, risiede nella difficoltà delle indagini patrimoniali nell'individuare le persone incensurate, i colletti bianchi, che svolgono il lavoro di riciclaggio dei profitti illeciti per i mafiosi.

Soggetti obiettivamente agevolati, nel caso nazionale, da un combinato dispositivo che poggia le sue basi su una soluzione mista tra prevenzione e repressione, e quindi sul piano sanzionatorio, da una commistione tra sanzione penale e sanzione amministrativa che rende a volte problematica l'individuazione dei percorsi necessari all'irrogazione della sanzione. Inoltre, a fronte della dimensione transnazionale del riciclaggio, l'azione delle autorità è spesso ostacolata dalle difficoltà di acquisire, adeguate informazioni sulle effettive sfere d'azione dei soggetti a livello internazionale.

Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nel corso delle audizioni dinanzi alla Commissione Parlamentare Antimafia, ha difatti denunciato l'esistenza di varchi nella disciplina e nell'apparato di controllo dei diversi Paesi che permette agli operatori illegali «arbitraggi regolamentari» su scala internazionale. La criminalità per riciclare sceglie il posto dove c'è meno controllo.

L'efficacia dell'azione di prevenzione e contrasto viene di fatto penalizzata dall'interessata tolleranza di alcuni Stati e dall'opacità di taluni centri offshore".

Da molto tempo la cooperazione internazionale ha affinato validi strumenti di contrasto, il più rilevante dei quali si può indicare nella convenzione del Consiglio d'Europa, stipulata a Strasburgo l'8 novembre 1990 e ratificata in Italia con legge 9 agosto 1993, n. 328. Essa impone la creazione di efficaci normative nazionali per la repressione del riciclaggio dei beni di provenienza illecita e per la loro confisca; fornisce inoltre la base normativa internazionale necessaria affinché gli Stati possano giovare della collaborazione reciproca nel perseguimento dei casi – sempre più frequenti – in cui l'attività di riciclaggio e il movimento della ricchezza illecita assumono carattere transnazionale.

Un aspetto di particolare importanza per comprendere l'odierna evoluzione del fenomeno attiene alla pesante recessione economica che riguarda il mercato mondiale: è accaduto più volte che in periodi di crisi economica le

organizzazioni criminali, anche di tipo mafioso, hanno approfittato della grande disponibilità di contante per produrre ulteriore vantaggio all'impresa criminale, penetrando ancora di più nel mondo economico e finanziario.

### ***Una sicurezza "delocalizzata"***

Il proliferare dei soggetti istituzionali destinati ad avere un ruolo nella gestione della sicurezza, comporta senz'altro un problema per i soggetti ai quali detta gestione è storicamente affidata; e non sarebbe corretto trascurare alcune degenerazioni del sistema insorte negli ultimi tempi dovute da una parte a conflitti di competenza sorti a ridosso di alcuni provvedimenti emanati negli ultimi anni.

Dall'altra a vistosi equivoci sul tipo di contributo che i nuovi soggetti dovevano portare al sistema sicurezza. Alcuni partiti politici, fortemente ispirati da una logica di servizio destinata ad una porzione del territorio nazionale, hanno agevolato queste derive; se è vero che le regioni, le province, i comuni possono e devono avere un ruolo nella sicurezza, soprattutto in veste di portatori di istanze localizzate della stessa, è anche vero che la funzione di polizia deve restare funzione di carattere nazionale, centrale e quindi statale. Perché tali sono le implicazioni che la sua applicazione comporta per l'assetto generale dello stato di democrazia e di libertà in un Paese, che solo la parte più qualificata preposta alla gestione degli affari delicati di una nazione, può aver titolo per indirizzare, per controllare, per limitare.

Solo lo Stato può e deve essere responsabile della politica della sicurezza e della funzione di polizia in un Paese moderno e democratico.

Il contributo dei sindaci e dei presidenti di provincia e di regione deve quindi attestarsi su un piano diverso: su un piano di contributo, di integrazione e di sussidiarietà.

Da respingere l'esperienza, tra l'altro miseramente fallita, delle associazioni di volontari (le cosiddette ronde), da respingere i tentativi di creare polizie "comunali" in replica al modello delle "milizie civili" dell'età dei comuni, sbagliate le richieste di dotare gli agenti di polizia municipale di arma lunga.

Da valorizzare invece l'attività delle Conferenze stato-regioni, tutte quelle di coordinamento create ad esempio dal Testo Unico sugli Enti locali con l'affidamento di funzioni di indirizzo e di controllo ai prefetti dei capoluoghi di regione, mentre da integrare e modificare, dopo accurato approfondimento, è il contenuto del potere d'ordinanza del sindaco in tema di sicurezza urbana, soprattutto dopo la previsione contenuta nell'ultimo pacchetto-sicurezza varato a novembre del 2010.

Un territorio "caldo", su cui tanto c'è ancora da fare e su cui il sindacato deve impegnarsi per tenere profondo il divario tra funzione di polizia e funzione di concorso nella sicurezza urbana e, soprattutto nella gestione del disagio sociale che troppo spesso per una deresponsabilizzazione degli enti preposti viene trasformato in questione di ordine e sicurezza pubblica.

Ciò avviene in un momento in cui è diventato indispensabile il contributo delle diverse componenti sociali e dei cittadini per cementare quella coesione sociale che dà senso allo stare insieme in una società moderna. Occorre, però, dinanzi a questo contributo, un ulteriore sforzo di coordinamento, onde evitare duplicazioni d'intervento, sprechi, intralci reciproci.

Occorre specificare in modo razionale ed organizzato, campi d'azione e modalità di intervento in un sistema funzionale alla tutela degli interessi pubblici generali.

La Francia, che da tempo persegue con convinzione una politica orientata alla razionalizzazione e all'ammodernamento delle proprie strutture amministrative, con il ricorso a grandi azioni di riforma sociale, e con un occhio di riguardo alle problematiche della globalizzazione ha perfezionato un modello che sicuramente è suscettibile di realizzare alcuni di questi obiettivi, razionalizzando un sistema, quello dualista, non più funzionale alle esigenze dei cittadini, non più attuale, non più giustificabile.

L'aspetto innovativo della riforma francese consiste soprattutto nell'aver saputo disegnare un modello unico di polizia, sottoposta alla responsabilità unica del Ministro dell'interno ma con capacità di proiezione esterna grazie alla tradizione e allo status militare di una componente, la Gendarmeria. In Italia si può sicuramente fare riferimento a questo modello, ma il linguaggio della legge 121/81 pur essendo ancora strettamente attuale, non ha risolto il problema del coordinamento. Bisogna, allora affrontare il problema di dover inserire, in una unica struttura della sicurezza, il Ministero dell'Interno, almeno le due Forze di Polizia a competenza generale affinché, con il coordinamento, superando i principi di totale autonomia, tra analoghe espressioni dello Stato, si possa realizzare pienamente tutte le esigenze connesse alla sicurezza attivando, inoltre un circolo virtuoso che consentirà anche una positiva razionalizzazione.

Questo è l'unico modo, il più evidente affinché i due corpi di polizia a competenza generale svolgano un ruolo idoneo per dare risposte attuali e congrue ad una domanda di sicurezza che è in continua evoluzione.

È necessario realizzare un modello di sintesi, nell'interesse del Paese e dei cittadini, ispirato ad una logica di servizio e di funzionalità, più adatta alla complessità del sistema che, attualmente, non riesce a debellare l'insicurezza. Dinanzi ad una scelta tra il mantenere un modello consolidato oppure optare per un assetto più corrispondente alla logica dei tempi attuali, coloro che hanno a cuore gli interessi generali della cosa pubblica non possono avere molti dubbi.

## LA CRISI DELLA RAPPRESENTANZA DEMOCRATICA

Appare ormai evidente, per lo storico che dovrà un giorno scrivere di questi ultimi vent'anni, come il sistema di rappresentanza democratica sia vittima di un'autentica crisi esistenziale.

I fattori di questa crisi possono essere molteplici: l'informazione ha senz'altro contribuito a diffondere l'idea di una classe politica composta da cittadini di non elevato senso morale, di non irreprensibile condotta pubblica e privata, di non eccezionale capacità nella gestione della cosa pubblica.

Ma due fenomeni sembrano interessare più di altri la crisi del meccanismo di rappresentanza: da una parte l'affermarsi in tutti i campi, dalla politica al sindacato, alle istituzioni, del leaderismo o del "liderismo" alla cubana.

Una vera e propria formula che si può definire una patologia del sistema democratico: complice l'interazione culturale con il modello americano, il leaderismo si basa non tanto su una ideologia, sulla condivisione di un programma, o sul progetto di un gruppo di persone accomunate da un credo politico e da una serie di comuni obiettivi.

Il leaderismo si basa essenzialmente su una persona e sulle sue capacità di arrivare ai vertici del sistema per curare essenzialmente gli interessi propri e del proprio gruppo, anche a costo di alterare il sistema di rappresentanza, così come consolidato nei sistemi democratici.

L'altro fenomeno è costituito dalla crisi delle ideologie e dei valori: la caduta del Muro di Berlino ha segnato la fine del comunismo e del fascismo, tant'è che i partiti politici hanno dovuto immediatamente rinnovarsi (o almeno hanno tentato di farlo) cambiando immediatamente nome, simboli e programmi.

La fine della ideologia in senso storico ha favorito la disgregazione dei consensi, creando nel panorama delle rappresentanze di tutti i tipi la stessa situazione che si è verificata in Europa e nel mondo subito dopo il 9 novembre 1989: la disgregazione delle grosse coalizioni nazionali e la ricerca di nuove identità, sempre più particolarizzate, sempre più legate ad un contesto territoriale.

Sono nati pertanto in questi anni associazioni e comitati di quartiere, laboratori di studio e centri di approfondimento fortemente caratterizzati da una vistosa volontà di partecipare ai problemi del Paese, della città e, quindi anche della sicurezza.

Dopo una lunga fase di riluttanza ad accogliere le sfide relative ai nuovi orizzonti della sicurezza, il Dipartimento della P.S. ha aperto ad un progetto di riordino delle carriere che tenga conto del processo in corso; l'aggravarsi della situazione economica che ha interessato, tra gli altri, il nostro Paese pur rallentando di fatto, nel dare seguito alle intenzioni annunciate, per il SIULP non può costituire l'alibi per non dare corso alla riforma del sistema sicurezza in funzione delle mutate esigenze del nostro Paese e dell'intera comunità europea, nell'ambito della quale deve trovare applicazione la valorizzazione della professionalità e dell'esperienza maturata dal motore centrale di ogni riforma: le risorse umane.

Mentre i partiti politici hanno dovuto fare i conti con una forte richiesta di parcellizzazione territoriale della politica, che ha portato in molti casi a sostanziali mutamenti della classe dirigente, i sindacati, i confederali soprattutto, sono riusciti a mantenere una propria autonoma credibilità, basata più che altro sul forte legame tra rappresentanti e lavoratori, consolidato da oramai più di mezzo secolo di esperienza.

Un legame che ha consentito, contrariamente alla politica, di mantenere pressoché intatto il loro consenso, ponendosi sulla scena nazionale, ancora una volta nei primi anni di questo nuovo millennio, come soggetti autorevoli e riconosciuti, interpreti affidabili e oramai storici del significato più profondo della libertà: la partecipazione alle scelte strategiche del Paese.

## LA POLIZIA E LA SICUREZZA IN UN MONDO CHE SI TRASFORMA

Trent'anni sono pochi se considerati in senso assoluto, ma sono tantissimi se paragonati alle profonde trasformazioni che il Paese, l'Europa, il mondo e la Polizia di Stato hanno vissuto in questo trentennio.

La 121/81, che il SIULP difende nel suo assetto monolitico di baluardo di autorità civile di pubblica sicurezza, appare per molti versi superata, per certi addirittura antica, se la si guarda in prospettiva dei nuovi assetti istituzionali derivanti dai cambiamenti internazionali e da quelli interni.

Cinque sono sostanzialmente i limiti della 121:

Ha una dimensione nazionale, mentre tutte le polizie del mondo si orientano verso un assetto con proiezioni internazionali;

Non scioglie il nodo essenziale relativo ai rapporti tra autorità tecnica di pubblica sicurezza e autorità politica di P.S., soprattutto a ridosso degli ultimi provvedimenti che hanno attribuito al prefetto poteri ulteriori di indirizzo e di coordinamento, mentre il questore sembra sempre di più attratto, come figura, dal vortice dei comandanti delle altre forze di polizia, fino, quasi, ad apparire ad essi equiparati;

Non tratta in alcun modo dei rapporti tra autorità di pubblica sicurezza e nuovi soggetti della sicurezza, fatta eccezione per l'impiego della polizia municipale ad opera del questore;

Appare ancora ispirata al sistema "dualista" di polizia quando persino il Paese che ha inventato tale sistema, la Francia, sembra averlo abbandonato, con la riforma Sarkozy del luglio 2009 che ha di fatto unificato polizia di stato



e gendarmeria, affidando al ministro dell'interno l'egida della politica sulla sicurezza ed al capo della polizia la responsabilità tecnica di attuazione dell'indirizzo politico. Non sarà superfluo ricordare le parole con le quali il ministro dell'interno francese ha presentato alle camere riunite la storica proposta: "Questa non è solo una proposta di riforma della Polizia; questa è una legge che coglie l'interesse prioritario della nazione ad un servizio di sicurezza più moderno, più efficiente, più vicino alle esigenze reali dei nostri cittadini".

Non scioglie la questione della separazione dal resto dei cittadini del lavoratore di polizia, e quindi dei suoi pieni diritti di cittadinanza secondo la Carta Costituzionale, essendo ancora oggi assoggettato più alla funzione che non al diritto di cittadinanza che la costituzione riconosce ad ogni cittadino di questo Paese; non gli consente, insomma, di godere appieno di tutte le libertà sancite dalla nostra Carta Costituzionale quali, ad esempio, le libertà sindacali.

La 121 appare quindi per il SIULP l'unico punto di partenza, che va tutelata nel suo impianto generale di previsione e salvaguardia dell'Autorità Civile di Pubblica Sicurezza e della funzione di polizia centrale e statale, ma sicuramente necessita di revisione e di adattamento perché questa legge, elaborata sulla base di una visione di straordinaria democrazia, possa conservare la sua validità nei tempi attuali.

Il linguaggio della legge 121 è un linguaggio sofisticato, complesso, evoluto per i tempi in cui è nata, ma anche per il contesto attuale.

È un linguaggio raffinato, che fa riferimento ad un contesto in cui i rapporti tra autorità e servants sono regolati secondo il sistema del coordinamento e non secondo quello della gerarchia. Lo sforzo principale del legislatore sembra essere stato vanificato dalla mancanza certa ai termini che potrebbero far pensare ad un modello gerarchico. La stessa mancanza di sanzioni, da alcuni ritenuta causa del suo non perfetto funzionamento in questi anni, viene, erroneamente invocata come una intenzione di fondo del legislatore nel non voler delineare un chiaro modello gerarchico. Così non è. Infatti, ai 5 limiti su richiamati, si aggiungono ulteriori difficoltà di genesi e di prospettiva della 121. Esse sono essenzialmente tre:

è proiettata principalmente in funzione di ordine e sicurezza pubblica, la vera emergenza degli anni '70 e '80. Giustamente il legislatore pensò a come far fronte al pericolo delle piazze mettendo in campo quante più forze possibili, e studiò un sottosistema della pubblica sicurezza che era frutto della logica di contenimento della piazza, tipica della funzione di polizia di quegli anni;

è priva di qualsiasi riferimento a una dimensione sovranazionale di sicurezza, mentre l'analisi dell'odierna domanda denota l'esigenza di allertare una pronta risposta proprio alle minacce che vengono dal livello internazionale. La sicurezza necessita di urgente rilettura in chiave internazionale e, in tale ottica, in maniera partecipata ed integrata con gli altri Paesi della Comunità Europea;

è ispirata da un'intenzione del tutto politica di consolidare lo status quo della sicurezza espressione di una visione fortemente centralizzata, mentre oggi prevale la necessità di trovare un punto di raccordo tra dimensione unitaria nazionale ed esigenze particolari locali, tra struttura centrale dello stato e strutture territoriali, tra autorità di pubblica sicurezza e soggetti che si propongono come portatori di interessi collettivi, meritevoli di accoglimento, ai quali le ultime leggi riconoscono diritto di cittadinanza nel sofisticato sistema di polizia che si sta creando

## **IL MODELLO SIULP**

Il SIULP ha saputo in questi trent'anni conservare un contatto quotidiano, puntuale, rigoroso con i poliziotti.

Ma al di là delle autocelebrazioni è importante oggi, parimenti con quanto richiamato per la legge 121 verificare se, superando ogni pregiudizio, si possa ancora sostenere la validità di questo modello quale strumento di rappresentanza ottimale per i lavoratori della Polizia di Stato.

### ***I rischi di deriva***

Il leaderismo, per qualche tempo è stato un rischio anche per la nostra Organizzazione.

C'è stato un periodo recente in cui questa Organizzazione ha mostrato i sintomi iniziali di leaderismo o, peggio ancora, del liderismo alla cubana. Fortunatamente è durato poco perché gli anticorpi della democrazia e della libertà hanno funzionato, come sempre, perfettamente.

Ciò non toglie, però, la necessità di attrezzarsi perché tutto questo non possa più ripetersi.

Bisogna allora cominciare a ragionare in termini di rotazione negli incarichi, durata massima dei mandati, distribuzione degli strumenti di rappresentanza sul territorio, non solo in base ai numeri, ma anche in base alle necessità reali delle singole situazioni nell'ottica di una strategia complessiva che tenda sempre a rafforzare l'Organizzazione nel suo insieme e mai sui singoli rappresentanti

Bisogna creare meccanismi specifici di responsabilità, tecnica e politica, per i rappresentanti del SIULP; bisogna studiare mezzi di difesa che consentano alla nostra organizzazione di "autocurarsi" ogni volta che palesemente qualcuno usa il mandato di rappresentanza dei colleghi per lavorare contro la stessa Organizzazione tentando di distruggerla.

Bisogna far proprio il valore della flessibilità anche nella ricerca delle alleanze strategiche, non disdegnando a priori l'avvicinamento all'Amministrazione quando gli interessi possono combaciare, come ad esempio avviene sul fronte della lotta per evitare i tagli ai capitoli di spesa del Dipartimento della P.S.; ma pronti, sempre pronti, a riprenderne le distanze quando, ad esempio, si tratta di scegliere dove tagliare, giacché qui gli interessi, di nuovo, divergono essendo il SIULP, irremovibile sul punto che in nessun caso i tagli possano riguardare le condizioni di sicurezza, le retribuzioni ed il trattamento previdenziale dei poliziotti.

L'esperienza degli ultimi anni ha, di fatto, suggerito che gli inconvenienti causati dalla politica di risparmio indiscriminato della spesa sono duplici: da una parte occorre contrastare la politica governativa di tagliare sulla sicurezza.

Dall'altra occorre lottare per evitare che una volta divenuti operativi, i tagli vadano a colpire le spese relative ai trattamenti di cui sono destinatari i poliziotti anziché gli sprechi nella gestione burocratica degli uffici.

Un argomento quanto mai attuale visto che le condizioni economiche internazionali e nazionali sono tali da confermare, anche per i prossimi anni, l'esigenza di una politica di risparmio sulla spesa pubblica.

### ***La partecipazione come svolta strategica***

In un momento in cui la globalizzazione comporta un impoverimento generale ed una regressione culturale, soprattutto in tema di diritti dei lavoratori, il sindacato riscopre una insospettabile attualità, che deve essere valorizzata attraverso il culto della moralità dei suoi rappresentanti e la difesa dei suoi valori fondamentali.

Se lo scollamento della classe politica, rispetto alla cittadinanza, è addebitabile grosso modo alla fine dell'ideologia e ai comportamenti amorali ed arroganti di alcuni dirigenti politici, il rinnovato bisogno di sindacato è ascrivibile, in una società che consente la comunicazione tra cittadini lontani e tra culture diverse, ad una rinnovata voglia di partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali dell'organizzazione del proprio futuro.

La scelta strategica del sindacato di polizia deve essere incentrata anche sullo stimolo alla partecipazione.

Il proselitismo non va interpretato, allora, solo come operazione di marketing o di mera pubblicità, ma come strumento per rinnovare il sindacato stesso aprendo non solo ai giovani ma soprattutto ai volontari e ai volenterosi.

È il caso, in tale ottica, di ripristinare anche strumenti di partecipazione finalizzati per le donne in polizia, mentre uno sforzo costante va dedicato alla ricerca di contatti con la società civile e politica.

Uno degli aspetti fondamentali per la vita del sindacato deve essere, però, l'assoluta indipendenza da ogni partito politico, dal governo e dall'amministrazione. Gli esperimenti tendenti ad un fine diverso, registrati nell'ultimo periodo di vita anche del SIULP e che, sarebbe ipocrita non considerarlo, hanno causato disaffezione al sindacato in genere e a questa organizzazione, sono esempi da non ripetere.

Intanto ha motivo di esistere il SIULP, in quanto si occupa di compiti e di finalità differenti rispetto a quelli dei partiti; utilizzare il mandato di rappresentanza per fini diversi da quelli concordati con i colleghi, vuol dire disonorare il compito delicato che ci è stato affidato.

Il leader del SIULP è colui che aggrega sui valori e sulle idee, non sulla persona o su poche persone.

Il leader, per il SIULP, è colui che meglio sa interpretare il mandato dei colleghi, non quello che tenta di imporre ai colleghi le proprie idee.

Ha scritto qualcuno che il necessario complemento delle libertà risiede nell'autonomia decisionale: nessuna libertà può esistere se i comportamenti di chi la esercita sono condizionati da qualsiasi tipo di vincolo, sia pure ideologico, di riconoscenza o di gratitudine.

In questa logica e nel sacro rispetto dell'autonomia organizzativa che rappresenta, a questo punto, valore fondamentale per il SIULP, così come sono valori fondamentali la libertà, la partecipazione e la democrazia, va rafforzato, per arricchire e consolidare il nostro essere confederale, rimanendo dentro il mondo del lavoro e non al suo fianco, il contatto quotidiano con la CISL consolidando e rafforzando il rapporto politico con la stessa che, da oltre trent'anni ha consentito alla nostra organizzazione di essere ancora oggi il primo sindacato della Polizia di Stato e del Comparto Sicurezza nonché il modello sindacale a cui la stragrande maggioranza dei poliziotti guarda e sostiene come unico strumento democratico per la difesa dei propri diritti e della democrazia del nostro Paese.

### ***Proselitismo e formazione un binomio vincente***

Le politiche di proselitismo devono mettere in atto tutte le iniziative politico-organizzative necessarie, finalizzate ad aggregare il maggior consenso possibile alla nostra organizzazione, rinnovando il sindacato con un'azione politico-sindacale, sinergica e mirata.

Il SIULP, facendo tesoro delle esperienze pregresse, dovrà fare il salto di qualità, perseguendo tutti gli obiettivi mirati ad incidere positivamente in una politica di proselitismo seria, che punti all'ampliamento anche dei servizi in favore degli aderenti alla nostra O.S.

Le risorse esistenti dovranno essere meglio razionalizzate, perseguendo una politica che favorisca e premi l'impegno, la conoscenza, la competenza, il sacrificio e la professionalità dei dirigenti sindacali al fine di migliorare la qualità della vita e del lavoro dei lavoratori della Polizia di Stato.

Per proselitismo, deve intendersi anche la politica dell'assistenza e della tutela degli associati ai vari livelli, ricercando nuove forme di tutela al fine di fidelizzare il consenso degli operatori di Polizia alla nostra organizzazione sindacale e sugli obiettivi strategici che essa persegue.

Riteniamo che sia di fondamentale importanza, affinché decolli il progetto di una concreta formazione dei quadri, considerare ciò che è stato fatto in passato dai nostri predecessori, eredi del movimento sindacale, in termini di formazione, i quali oggi potrebbero continuare a dare ancora un valido e concreto contributo di crescita alla nostra O.S., se non altro in termini di esperienza. Gli appartenenti al costituendo sindacato dei pensionati SIULP sono sicuramente una risorsa in tal senso.

A nostro avviso il binomio vincente per il prossimo futuro risiede senz'altro in nuove forme e strategie di proselitismo, mirate a ricercare il consenso dei giovani e dei meno giovani e nella formazione dei quadri e dei nuovi quadri.

Al riguardo, si evidenzia che il SIULP, oggi, non ha più l'esclusività della rappresentatività della categoria, anche in considerazione di una dinamica di competitività con le altre sigle sindacali che albergano all'interno della nostra amministrazione, che nel corso degli anni hanno frastagliato e polverizzato il fronte sindacale; pertanto l'unico modo per rappresentare i lavoratori è quello di offrire loro nuove tutele.

Per proselitismo, si intende anche la politica finalizzata a ricercare il consenso negli istituti d'istruzione della Polizia di Stato, per conoscere ed interpretare i reali bisogni dei giovani, delle donne nonché le attese e le necessità dei poliziotti della nuova generazione. Analoga esigenza è quella di intraprendere mirate azioni di ascolto e di tutela in favore degli appartenenti al ruolo tecnico-scientifico e professionale, che sono una branca importante della Polizia di Stato e dunque sono meritevoli di particolare attenzione da parte del SIULP.

Dall'esperienza maturata nel corso degli anni, possiamo affermare senza ombra di dubbio che per far crescere l'organizzazione nel suo complesso, sia in termini di consenso qualitativo che quantitativo, bisogna puntare sulla formazione dei quadri dirigenti, favorendo il graduale ricambio generazionale ai vari livelli, nella continuità della progettualità del SIULP, al fine di arricchire e favorire la crescita, non solo in termini meramente numerici ma soprattutto culturale e di qualità dei dirigenti del SIULP, i quali dovranno attivarsi concretamente per tramandare alle nuove leve tutte le esperienze e le professionalità acquisite in oltre 30 anni di vita sindacale.

E' altresì necessaria una politica finalizzata ad aggregare linfa nuova che consenta realmente all'organizzazione di arricchire ulteriormente le proprie potenzialità, specificità e diversità che risiedono da sempre, sin dalla sua nascita, nel patrimonio storico del SIULP, quale sindacato di ispirazione confederale che si rifà ai valori, alla tradizione, alla storia e alla cultura del mondo confederale.

Occorre altresì un rinnovato impegno, che saldi realmente le esperienze vissute a salvaguardia delle preziose conquiste, frutto di lotte e di sacrifici, di chi ci ha preceduto nel corso di questa lunga e straordinaria esperienza sindacale.

Per formazione, si intende altresì procedere ad organizzare corsi di formazione e di accostamento per futuri nuovi quadri sindacali, che dovranno essere organizzati in tutto il territorio nazionale, al fine di stimolare a fare meglio e di più la nuova classe dirigente del SIULP del futuro.

A parere del SIULP uno dei fattori trainanti per aggregare il consenso, non solo dei giovani ma di tutta la categoria, è certamente quello di una migliore comunicazione e capacità d'ascolto, non solo nel confronto dialettico interno, ma anche e soprattutto esterno, nel rapportarsi con le Istituzioni centrali e locali e con i cittadini, per esaltare il modello civile di sicurezza e saper ascoltare il disagio e i reali bisogni di sicurezza del Paese, affinché l'Istituzione Polizia sia sempre più pronta e più vicina alla gente e tra la gente, al fine di meglio tutelare e salvaguardare le legittime aspettative della collettività in materia di sicurezza.

Solo così si potrà realizzare quel modello, sogno del movimento democratico dei poliziotti che, nel migliorare la sicurezza dei cittadini crei solide basi per l'emancipazione, il consolidamento e l'avanguardia dei diritti degli operatori di Polizia.

Lo stesso discorso non può che valere anche per la formazione sindacale. Tutti noi siamo convinti di quanto questo obiettivo debba costituire un impegno strategico se si vuol reggere il passo con il cambiamento e la velocità con cui esso si sta attuando.

È perciò indispensabile che l'organizzazione a partire dal livello regionale investa su di essa ed intensifichi tutti gli sforzi per cercare di migliorarla, anche a costo di ridurre qualche altro settore, perché senza gli adeguati e aggiornati strumenti culturali e tecnici l'opera del sindacato e fare sindacato sarà sempre più difficile e meno fruttuosa.

Non può più bastare la tradizionale buona volontà, ma occorrono azioni condivise che fungano da stimolo per la nuova classe dirigente del SIULP.

L'esito della nostra azione, oggi, deve essere legata strettamente alla formazione e all'attività di studio e di ricerca di nuove strategie che sappiano coniugare i bisogni con gli interessi dei poliziotti, interpretare le esigenze ed attuare le necessarie e positive politiche per dare risposte adeguate ai nostri associati.

In questo senso un ruolo importante potrebbe essere svolto al fianco delle strutture regionali dai laboratori, quali centri studi di formazione, a cui la bozza del nuovo statuto rivolge un'attenzione particolare perché essi, collegandosi al mondo universitario e della cultura potrebbero rappresentare il valore aggiunto di cui l'organizzazione ha bisogno sia ai fini della formazione, sia del messaggio che intende trasmettere sul modello della sicurezza che contribuisce a costruire mantenendo saldi ed emancipando la rete di tutela dei diritti dei poliziotti.

Senza questo indispensabile investimento, che non deve essere solo di mera forma ma deve essere accompagnato da un impegno forte, è difficile ottenere quel salto di qualità che il mondo, il cambiamento e la stessa azione sindacale ci impone.

Anche l'informazione, oltre che a segnare una significativa presenza nel sociale e a garantire la circolazione delle nostre idee, può essere uno strumento importante per dare sostegno ai cambiamenti che la società ci richiede e alla stessa formazione che è indispensabile per affrontarli adeguatamente.

In questi anni la situazione è sicuramente migliorata: siamo passati dal bollettino settimanale, Collegamento SIULP Flash che ha una funzione primaria di comunicazione, puntuale e tempestiva oltre che sufficiente nell'informare i nostri associati e l'intera categoria ad un vero e proprio network che costituisce, a dire dei nostri estimatori e dalle migliaia e migliaia di accessi che ogni giorno registriamo, un punto di riferimento insostituibile di informazione e formazione non solo dei nostri quadri sindacali ma anche e soprattutto dell'intero Comparto Sicurezza e Difesa e di tutta la società civile.

Questo oggi rappresenta il sito del SIULP.

Ma ciò non deve fare abbassare la nostra soglia di attenzione, è necessario continuare ad investire non solo per mantenere alto il livello qualitativo e di tempestività della nostra informazione, va ricercato, anzi rilanciato, lo strumento della rivista Progetto Sicurezza, quale organo ufficiale del SIULP e punto di riferimento per i nostri associati.

Essa ha costituito il veicolo tramite il quale il SIULP ha potuto divulgare la propria cultura e le proprie posizioni politico-sindacali all'interno della categoria e all'esterno, comprese tutte le sedi istituzionali, politiche e sociali.

Le difficoltà economiche, dovute all'inquinamento del mercato e al proliferare di innumerevoli riviste che si richiamano al mondo della sicurezza e della polizia, hanno fatto segnare per un attimo il passo a questo importante strumento di comunicazione.

La necessità del SIULP di marcare la propria identità, distinguendosi anche tra tutte le riviste del settore, impone una riflessione corale al fine di ricercare un contributo che consenta di superare i limiti, di eliminare i difetti, di migliorarla, apportando gli adeguati correttivi, rendendola più utile ed apprezzata agli iscritti e a tutti i lettori ai quali la stessa sarà diretta ma, soprattutto, per ricercare modalità e nuove risorse che consentano un suo reale rilancio, perché senza di essa il mondo dell'informazione sulla sicurezza appare orfano.

È indispensabile lavorare a questo fondamentale obiettivo perché in tal senso anche in questo campo il SIULP è maturato e cresciuto, pertanto bisogna proseguire su questa strada per completare l'opera di comunicazione, di trasmissione e di diffusione dei nostri valori, delle nostre idee, delle nostre iniziative e dei nostri obiettivi.

## **LE POLITICHE CONTRATTUALI**

Lo schema del rinnovo contrattuale, perfezionato soprattutto dall'accordo del '93, presenta oggi i vistosi limiti di questa caratterizzazione storica.

Nel '93, ad appena un anno dal trattato di Maastricht, che ha obbligato gli stati aderenti a contenere entro il 3% il rapporto tra il debito pubblico e il PIL, la situazione economica italiana ed europea, era caratterizzata da una forte inflazione.

Mantenere dentro l'inflazione l'incremento delle retribuzioni è stata senz'altro, per quei tempi, una conquista per i diritti anche dei lavoratori di polizia.

Più tardi, ai primi anni del 2000, l'eccessiva assimilazione tra lavoratori della Polizia di Stato e lavoratori del Pubblico Impiego, assimilazione che il SIULP ha sempre, con tenacia, evidenziato e respinto, ha indotto questa Organizzazione alla ricerca di una correzione di questa devianza e all'affermazione di una specificità che sancisse in modo incontrovertibile la funzione e la professione dell'operatore di polizia.

### ***Alla ricerca delle pari opportunità***

Non ancora soddisfacenti sono gli sforzi tendenti a realizzare le pari opportunità tra uomo e donna nel servizio di polizia.

Contribuiscono a tale sostanziale insuccesso sia le già ricordate modalità di assunzione riservate da anni a militari provenienti dall'esercito e dalle Forze Armate i quali sono molto attenti a selezionare i contingenti femminili, sia un'obiettivo rinuncia da parte delle donne alla carriera in polizia perché condizionata da un passaggio obbligato nella vita militare.

Appaiono lontanissimi i tempi in cui, ad esempio nella metà degli anni '80, le donne vincitrici di concorso erano in percentuale superiore agli uomini.

Così come occorre assolutamente porre mano ai requisiti necessari per essere assunti in polizia: in un mondo in cui i candidati appaiono essere dotati in maniera pressoché esclusiva di diploma di scuola media superiore, e non mancano numerosi casi di laureati, appare oggi anacronistico lasciare, come requisito scolastico, il titolo di studio minimo del diploma di licenza media, conferma di un antico retaggio delle assunzioni di massa fatte negli anni '70, quando addirittura era previsto un premio di ingaggio per gli appartenenti alle Forze di Polizia all'atto dell'immissione in servizio.

Le stesse modalità di selezione ancora basate su generici test psico-fisici ed attitudinali, rivelano le incapacità del sistema di adattarsi alle mutazioni della società: in una società multi-etnica, in cui la conoscenza delle lingue straniere diventa requisito fondamentale per la interazione, non si coglie in maniera assoluta nessun adattamento delle modalità di formazione del personale già in servizio e di quelle concorsuali in relazione a tali nuove esigenze.

Siamo l'unico Paese al mondo in cui lo straniero, sia esso immigrato o semplicemente turista o uomo d'affari o lavoratore, non è messo istituzionalmente in grado di poter dialogare con la Polizia di Stato.

Dei passi indietro sono stati registrati, a proposito di gestione delle risorse umane, a seguito degli ultimi deprecabili impieghi dell'esercito in compiti tradizionalmente affidati alle Forze di Polizia.

Una commistione pericolosissima che colpisce innanzitutto l'immagine delle forze dell'ordine e la funzione civile di polizia, che ha generato sulla stampa internazionale chiari riferimenti al fatto che l'Italia è ormai un Paese che ospita, per necessità di ordine pubblico, militari armati sulle proprie strade e per vigilare su obiettivi sensibili.

L'impiego dell'esercito comporta anche ovvi tentativi di assimilazione culturale nei confronti degli operatori di polizia, dimenticando volutamente che la tradizione e la funzione di quest'ultima non c'entra nulla con la pratica bellica e con la mission degli uomini delle Forze Armate.

### ***Il valore della specificità***

La differenziazione tra contrattazione di primo livello e contrattazione di secondo livello è da intendersi come primo di questi rimedi; essa è finalizzata allo scopo di calibrare la previsione astratta al servizio concreto, riconoscendone le singolarità e le particolarità.

La creazione, sofferta, del fondo d'incentivazione per l'operatività può essere definito il secondo di questi strumenti.

Ma mentre la giurisprudenza amministrativa consolidava il principio, soprattutto con riferimento ai diritti, che il poliziotto dovesse essere equiparato al pubblico impiegato, l'Amministrazione accettava negli anni l'equiparazione soltanto dal punto di vista dei doveri, vanificando in sostanza, le più innovative riforme della sindacalizzazione di polizia.

La non perfetta osservanza delle disposizioni in materia ad esempio di sicurezza sul luogo di lavoro, di pari opportunità, di poteri disciplinari della pubblica amministrazione, da un lato, e la mancata attuazione delle deleghe in tema di retribuzione e trattamento previdenziale, di riconoscimento di alcune patologie dipendenti da cause di servizio, dall'altro, hanno contribuito a creare un'autentica situazione di precarietà nell'assetto normativo e regolamentare dei diritti del poliziotto.

Da questo problema nasce l'istanza del riconoscimento di una specificità della professione dell'operatore di polizia, da intendersi non come mera petizione di principio, come contenuto nella norma approvata a novembre 2010, ma come tratto caratterizzante e saliente della professione del poliziotto, destinatario di specifici riconoscimenti di carattere economico, previdenziale, lavorativo ed ordinamentale.

La specificità per il SIULP, infatti, deve essere anche il motore di un riordino delle carriere che tenga conto dell'effettiva professionalità dimostrata e delle esperienze acquisite nel tempo sul campo dai poliziotti di ogni ruolo e qualifica.

### ***Esitazioni pericolose***

Le vistose esitazioni che hanno caratterizzato l'atteggiamento di fondo del Dipartimento della P.S., della politica in generale e dei governi che si sono succeduti negli ultimi anni sono da ascrivere non soltanto a fattori di carattere economico, ma anche e soprattutto ad una non meglio definibile "paura di innovare", il cui perdurare rischia oggi di tradursi in un autentico immobilismo del sistema sicurezza e quindi di pericolo per la stessa democrazia del Paese.

Non si capisce altrimenti perché, ad esempio, non sia stata ancora varata la contrattualizzazione della dirigenza, unica categoria di lavoratori del Paese che ancora è rimasta senza la possibilità di sottoscrivere un contratto col proprio datore di lavoro, attraverso un riconoscimento pieno del rapporto di lavoro in essere tra essa e l'amministrazione da cui dipende.

Né si capisce perché ancora non sia stato abbattuto il tabù della separazione delle carriere tra ispettori e direttivi, tabù che è da interpretare come retaggio di un'antica mentalità, di chiara matrice militare, per la quale i sottufficiali non possono mai diventare ufficiali semplicemente perché provenienti da ceti sociali diversi.

Né si capisce, infine, perché ancora prevalga, nella selezione e nell'impiego del personale, una logica gestionale legata più ad una strategia di utilizzo della quantità che ad una svolta di impiego della qualità.

La stessa chiusura alla possibilità di accesso degli operatori di polizia, tramite concorso pubblico, diventa a questo punto una chiara regressione dell'intero modello, formativo e professionale, verso schemi militari che nulla hanno a che fare con la polizia moderna in un Paese civile e democratico.

Il sindacato, negli ultimi anni, con tutti i governi che si sono succeduti, ha dovuto trincerarsi più in battaglie di retroguardia, dirette ad evitare gli assalti alla baionetta dei governi in carica contro i diritti dei poliziotti, che a rivendicarne di nuovi.

E mentre una straordinaria voglia di pulizia morale pervade il Paese, si scatenano gli attacchi della politica al mondo della polizia: non è mai successo, infatti, nella storia di questo Paese che i ministri in carica insultassero apertamente i poliziotti d'Italia, né è mai successo che i ministri in carica tentassero di rifiutare di riconoscere apertamente il ruolo ed i meriti del sindacato di polizia.

## **GLI ERRORI STORICI DELL'AMMINISTRAZIONE**

L'Amministrazione della P.S. rimane sulla sua convinzione di non dover valorizzare abbastanza le risorse umane, avallando all'uopo numerosi e vari progetti di legge tendenti più che altro a rinviare sine die i problemi.

Il tutto, nel momento in cui, l'esigenza di razionalizzare l'organizzazione degli uffici sembra essere l'esigenza prioritaria in un'Amministrazione che non riesce obiettivamente a stare al passo con i tempi.

Manca una politica del personale in grado di dare risposte adeguate al deficit di organico che i tagli comportano, e continueranno a comportare per i prossimi anni: l'esigenza di formazione professionale, per la quale il SIULP si è fortemente battuto è stata interpretata dall'Amministrazione come una mera formalità, trovando soluzioni più di quantità che non di qualità, difficilmente accettabili per la nostra Organizzazione.

Non si comprende, infatti, la scelta di prolungare a dismisura i corsi di formazione (due anni per quello di commissario, diciotto mesi per quello di ispettore, nove mesi per quello di alta formazione per i dirigenti di polizia) né si comprende la scelta di perseverare nel blocco delle assunzioni per concorso pubblico, limitando il pur modesto flusso di assunzioni ad aliquote ridotte provenienti esclusivamente dalle Forze Armate.

Le stesse modalità di selezione dei vertici del Dipartimento sembrano essere ancora, nella stragrande maggioranza dei casi, il frutto di antiche logiche politico-burocratiche, che diventano davvero insostenibili in un momento in cui il concetto stesso di pubblica Amministrazione si va modificando, passando da centro di detenzione di un potere statale ed assoluto, a punto di riferimento di servizi tendenti a realizzare un pubblico interesse.

Lo stesso riordino delle carriere viene difatti vissuto, anche da parte di alcune forze sindacali, più come una rincorsa al grado che non come un'opportunità preziosa per rimodellare l'intero sistema sicurezza.

## **I PENSIONATI**

Nell'avviarci alla conclusione un particolare riferimento va al problema dei nostri pensionati.

È risaputo come essi esprimano un forte bisogno di mantenere un legame forte con i colleghi in servizio e, soprattutto un attaccamento al SIULP e alle opportunità che l'organizzazione rappresenta per loro in questa nuova fase della vita.

Il SIULP, nonostante il perdurare dei divieti di legge che non consentono la diretta iscrizione ai colleghi pensionati, può e deve costituire una risposta a questo loro bisogno.

Deve pertanto porsi come strumento di raccordo dell'intera categoria al fine di far crescere, contemporaneamente, la sensibilità e la solidarietà dei lavoratori attivi nei confronti di chi, lasciando il servizio avverte una condizione di isolamento da parte dell'Amministrazione rispetto alla miriade di problematiche che deve affrontare nel vedersi riconoscere i propri diritti.

In questa ottica, finché non cambia la normativa che gli impedisce di aderire direttamente al SIULP, dobbiamo valutare anche sulla scorta delle esperienze maturate relativamente al percorso delle consultazioni prima, e del costituendo SIULP pensionati poi, di valutare come e in quale forma organizzare questi colleghi per esaudire la loro richiesta di legame al SIULP, tenendo presente che non molte province hanno risposto finora all'invito di costituire il SIULP pensionati.

Occorre dunque, facendo anche un'autocritica se tutte le nostre strutture si sono adoperate sufficientemente rispetto a questo bisogno dei colleghi pensionati, procedere perché si possano costituire le condizioni per il massimo appoggio organizzativo, aprendo anche le iscrizioni ai colleghi pensionati di tutte le altre Forze di Polizia e alle Forze Armate, affinché questi possano autonomamente eleggere gli organismi per dare concreta attuazione al costituendo sindacato.

Il tutto rafforzando il rapporto politico e affiliativo con la FNP CISL che costituirà un volano capace di imprimere maggiore forza e altrettanta autorevolezza alle battaglie che questi colleghi dovranno affrontare.